

# versants

## Norme redazionali di *Versants, Rivista svizzera delle letterature romanze*

1. I **manoscritti** dovranno essere spediti per posta elettronica alla/al responsabile scientifica/o del numero della rivista secondo il calendario annunciato.

Dalla prima all'ultima parola gli articoli devono essere scritti e strutturati NEL documento *template* (modello Word) trasmesso dal responsabile scientifico del numero. A ogni livello di testo (titolo, sottotitolo, testo, citazione, note a piè di pagina, ecc.) corrisponde uno stile specifico nel *template*. Gli autori sono fortemente invitati a NON scrivere il loro contributo in un altro documento, pensando di poterlo trasformare successivamente, perché questo procedimento non funziona. Non scrivere direttamente nel *template* significa dover riscrivere tutto l'articolo in seguito. Anche se l'apparenza del *template* non corrisponde alle aspettative estetiche dell'autore, quest'ultimo non deve preoccuparsi, visto che l'editore s'incaricherà di dare ai testi l'aspetto finale che gli autori possono osservare nel numero della rivista pubblicato in rete fin dal 2018.

Una volta iniziato il lavoro nel *template*, gli autori sono pregati di rispettare scrupolosamente le indicazioni seguenti:

1. Non creare nuovi stili.
2. Non introdurre salti di linea, salvo a fine paragrafo.
3. Non utilizzare rientranze, sottolineature o grassetto, a meno che essi non siano richiesti dalla "trascrizione diplomatica" di manoscritti autografi. In questo caso, l'autore giustificherà queste scelte in una nota a piè di pagina.
4. Eventuali illustrazioni da inserire nel testo dovranno essere spedite separatamente in formato jpg. (alta risoluzione, min. 300 dpi). Nel testo si indicherà il numero dell'illustrazione e la didascalia.

2. **Lunghezza:** in regola generale, un volume accoglierà una media di 10 (12) contributi, e di uno o due articoli per la sezione Varia. Il fascicolo in totale consiste in 500.000 segni, spazi e note compresi. Gli articoli – inclusa la bibliografia – non potranno superare i **40.000 segni**, spazi e note compresi. Ogni articolo sarà preceduto da un **riassunto** (800 segni, spazi e note compresi) e da **cinque parole chiave** (si veda *template*), il cui formato e i caratteri sono ripresi dal *template*.

3. Le **citazioni brevi** andranno nel corpo del testo tra caporali (« ... »). Le citazioni all'interno di citazioni saranno segnalate con virgolette alte ("..."). Per le citazioni più lunghe (5 righe) si utilizzerà lo stile "citazione" (prosa o poesia).

Per indicare un distanziamento enunciativo, ad es. per segnalare che un'espressione è usata in modo ironico, allusivo ecc., gli autori sono invitati a utilizzare le virgolette alte ("...").

4. In regola generale, i **referimenti bibliografici**, seguendo lo *spirito* del manuale di stile *MLA Handbook*, 2016, Eighth Edition, saranno inclusi nel corpo del testo, alla fine della citazione. Vi dovranno figurare il nome dell'autore, l'anno e la pagina, tra parentesi. Esempio: (Manzoni 2014: 13) (Calvino 2000: 25-26). Nel caso di citazioni lunghe (più di cinque righe), il punto finale si mette dopo il riferimento bibliografico.

Se il nome dell'autore e/o l'anno del contributo sono chiaramente menzionati nel testo, si ometteranno nel riferimento bibliografico, che consisterà allora soltanto nel numero di pagina.

Nel caso in cui uno stesso titolo venga citato più volte in successione, dopo la prima citazione verrà menzionato solo il numero di pagina. A titolo esemplificativo, si veda il nostro campione.

5. Le sole **note** ammesse sono quelle **di contenuto**. I rinvii di nota seguiranno una numerazione progressiva e saranno posti in esponente. Si inseriranno prima della punteggiatura, tranne nei casi di punto interrogativo, punto esclamativo e puntini di sospensione.

Nel caso di citazione breve, il rinvio di nota andrà tra le caporali e la punteggiatura: Esempio: «blablabla»<sup>3</sup>. Se la citazione termina con ? / ! / ..., questi segni si inseriranno prima delle caporali, alle quali seguiranno il numero di nota e il segno di punteggiatura:

Esempio: Giorgio esclamò: «Cosa fate?»<sup>7</sup>.

Nel caso in cui le note a piè di pagina includano riferimenti bibliografici, essi saranno conformi al formato descritto al **punto 4**.

6. Gli **interventi d'autore** nelle citazioni (aggiunta di lettere o di parole) sono segnalati tra parentesi quadre. Si segnala l'omessa citazione con i tre puntini tra parentesi quadre.

## 7. Bibliografia finale

Si inserirà una bibliografia finale (secondo le indicazioni modificate di *MLA*). A differenza di quanto proposto da *MLA*, si manterrà il luogo di edizione di monografie e volumi collettivi, dopo il titolo e prima dell'editore. Si veda l'esempio *ad hoc*.

Tutti gli elementi del riferimento bibliografico (cognomi, nomi, informazioni su curatori, traduttori, luogo d'edizione, editore, anno, pagine ecc.) saranno separati da virgole. Le abbreviazioni (a cura, ed., trad., dir., ecc.) verranno utilizzate nella forma minuscola.

# Ricordi d'infanzia di Giosuè Carducci

## Tra prosa e poesia, tra realtà e mito<sup>1</sup>

### Überschrift I

Matteo M. PEDRONI = **AUTORiN**  
*Université de Lausanne= Zugehörigkeit*

**Abstract:** Qua e là, nell'imponente opera letteraria e saggistica, Carducci ci parla della sua infanzia tra Versilia e Maremma toscana, attribuendo a brevi ricordi, a volte ricorrenti, funzioni che vanno ben al di là della mera cronaca autobiografica. Essi concorrono infatti alla costruzione del personaggio pubblico, del poeta come dell'intellettuale, e alla creazione di un mito identitario maremmano. Il presente articolo analizza alcuni di questi ricordi d'infanzia, iniziando da quelli in prosa e passando poi a quelli in versi.

**Keywords:** Carducci, ricordo, memoria, infanzia, mito.

**Epigraph** *et con parole et con alpestri note  
ogni graveza dal suo petto sgombra*

**Referenz Epigraph** *Rvf 50 19-20*

**Standard** Ricevendo la cittadinanza onoraria di Bertinoro, che gli era stata conferita per l'impegno profuso, con opere e con parole – soprattutto con le parole «ornate ed alate» dell'ode famosa –, per riscattare dall'oblio e dalla rovina la Chiesa di Polenta, Carducci si rivolgeva alle autorità e ai cittadini con queste parole:

**Zitat** Io, componendo i versi su la Chiesa di Polenta, obbedii a un segreto mio genio, il quale, ovunque la terra italiana mostra le sue bellezze, ovunque la storia italiana parla con le sue memorie, mi comanda di accogliere quelle memorie, di rendere quelle bellezze con la parola ornata ed alata (Carducci 2016: 27).

Sono parole che valgono per tutta quella poesia di Carducci che prende spunto dal paesaggio e dai monumenti per raccontare la storia italiana e così trasmettere ai contemporanei e alle generazioni future memorie e valori fondamentali. Memorie e valori che Carducci concepiva come fondamenti di una società civile, libera, giusta e sana.

---

<sup>1</sup> **Fussnoten** Discorso pronunciato davanti alla Chiesa di Polenta il 10 settembre 2016, in occasione del CI «Raduno carducciano» dell'Accademia dei Benigni di Bertinoro. Di quell'occasione si mantiene il tono e la forma conversevoli.

Nella sua allocuzione il sindaco di Bertinoro precisava che la cornice del diploma di cittadino bertinorese, scritto in latino da Paolo Amaducci, era stata ricavata dal legno del cipresso descritto nei primissimi versi dell'ode:

**Zitat** Il cipresso che voi cantaste nell'ode alla Chiesa di Polenta *l'arduo cipresso, che agile e solo veniva quasi accennando di colle in colle*, fu nel pomeriggio del 21 luglio p. s. colpito ed atterrato da un fulmine. Ebbene il legno di questa cornice è tratto da quel ceppo! Si direbbe quasi che la natura per unirsi alle acclamazioni del popolo, abbia detto al cipresso: «Tu, che avesti il vanto di essere cantato dal maggior poeta, hai vissuto abbastanza! Colpito dal sacro fuoco del cielo, mori di morte gloriosa: spogliati, e cedi le tue spoglie per onorare il poeta che ti cantò!» (Carducci 2016: 26-27).

Con la spiegazione dell'evento atmosferico in chiave quasi mitologica il sindaco aveva, io credo, perso un po' la misura, e difatti Carducci nella risposta evitò di tornarci sopra. Ma quel che preme osservare è altro: è quel cipresso che – come glossano i commentatori – «viene incontro a chi sale di colle in colle [...] inchinando la chioma sotto il vento quasi in cenno di saluto»<sup>2</sup>. Questo cipresso *alto* («arduo») e *snello*, («agile») *schietto* ricorda ben più noti cipressi «alti e schietti»; quelli che «balzano incontro» (v. 4) al Carducci che attraversa in treno il litorale maremmano nel 1874; quelli che, riconoscendo il bambino che tante volte li aveva presi a sassate, gli chiedono «co' l capo chino» (v. 6) di restare con loro. I cipressi che poi, una volta che il professor Carducci, avrà declinato con mesta autoironia il loro amichevole invito, agiteranno nuovamente il capo e lo compatiranno con un «ghigno pio» (v. 31):

**Zitat Poesie** I cipressi che a Bólgheri alti e schietti  
Van da San Guido in duplice filar,  
Quasi in corsa giganti giovinetti  
Mi balzarono incontro e mi guardâr (*Davanti San Guido*, vv. 1-4).

E quando si congedano, i «cipressetti» non ricordano forse gli alberi del finale della *Chiesa di Polenta*? Nell'ode leggiamo: «*mormoran* gli alti *vertici ONDEGGIANTI / Ave Maria*» (vv. 127-128); e in *Davanti San Guido*: «Un *mormorio / Pe' dubitANTI vertici ONDEGGIÒ*» (vv. 29-30). Notate le ricorrenze lessicali: il «*mormoran*» dei cipressetti toscani ricorda il «*mormorio*» degli alberi bertinoresi; l'«*ondeggianti*», riecheggia l'«*ondeggiò*», e ancora notate «*vertici*» che riprende pari pari i «*vertici*» dei cipressetti.

<sup>2</sup> «Agile e solo vien di colle in colle / quasi accennando l'arduo cipresso» (Carducci, *La chiesa di Polenta*, vv. 1-2, in *Rime e Ritmi*).

Cipressi umanizzati, accoglienti, che per un'illusione ottica paiono venirci incontro e salutarci con un cenno della loro cima, che ci salutano con un rimbrotto o una preghiera. Questa analogia tra i due componimenti fa riflettere: pur piantati in luoghi lontani geograficamente, i primi in Toscana, il secondo in Romagna, e lontani testualmente, i primi nelle *Rime nuove* il secondo in *Rime e Ritmi*, questi cipressi sembrano svolgere una medesima funzione, sottolineata dalla loro collocazione nella poesia: funzione – direi – di soglia. Oltre quei cipressi c'è la *memoria* alla quale i cipressi stessi sembrano invitarci, venendoci incontro, premurosi, quasi a indicarci un luogo in cui – riprendendo le parole del poeta – «la terra italiana mostra le sue bellezze, [...] la storia italiana parla con le sue memorie». Il viaggio nello spazio, indicato dal movimento del treno e dall'ascesa al monte, diventa viaggio nel *tempo*, viaggio nella *memoria*. Alla fine di questo viaggio, l'albero ci risaluta, lasciandoci di nuovo nel presente, nella contemporaneità.



Marlene Dumas, *Mindblocks*. 2009. **Eventuali illustrazioni: alta risoluzione, min. 300 dpi**

Memoria storica quella offerta dalla *Chiesa di Polenta*; memoria familiare quella di *Davanti San Guido*, nel rispetto di una bipartizione biografica su cui è tornato da ultimo Pantaleo Palmieri nell'introduzione all'importante fascicolo dedicato alla ristampa anastatica del primo tempestivo (1899) commento dell'ode carducciana, dovuto a Paolo Amaducci (Palmieri 2016). Davvero una pubblicazione notevole, della cui iniziativa dobbiamo essere grati all'Accademia dei Benigni. Queste due poesie rappresentano emblematicamente quella bipartizione geografica, biografica e poetica, delimitata

dall'Appennino, che Carducci varca nel 1860 assumendo l'incarico di professore all'università di Bologna, e su quella cattedra resterà per più di quarant'anni, con una fedeltà che – a questi livelli di eccellenza scientifica e di notorietà internazionale – non ha paragone. Da quel momento non soltanto Carducci vivrà tra due «patrie» (chiamerà la Romagna «mia patria seconda» e Bologna «dilettissima seconda patria», *OEN*, IV, 223), ma assegnerà alla prima una valenza speciale, mitica.

Ciò che lo divide dalla Maremma non è soltanto l'Appennino Tosco-Emiliano ma una distanza temporale e spirituale; una *Nostalgia*, come recita il titolo di una rima nuova, di un'epoca conclusa che riemerge spesso nella memoria; vagheggiamento di una vita autentica, semplice e naturale, di cui la Maremma diventa simbolo. I luoghi dell'infanzia si mutano in un sentimento, in un «altrove» dell'anima, un rifugio dai crucci della vita, dagli obblighi e dalle fatiche professionali, dalla grettezza del presente, dalle delusioni poetiche e politiche. Il mito dell'infanzia toscana, che è perfettamente espresso in *Davanti San Guido*, sarà al centro di questo discorso: non parlerò però della fanciullezza di Carducci ma della sua rielaborazione attraverso la letteratura.

Le prose e le poesie in cui emergono i ricordi d'infanzia definiscono limpidamente la figura del vate, che attraverso la riflessione sulla storia, personale e nazionale, indica la strada da percorrere alla Terza Italia. I ricordi d'infanzia aprono prospettive illuminanti sul poeta, sul professore, sul patriota, sull'erudito, sul polemista, su quella complessa personalità che si affaccia anche nell'ode che ci riunisce qui oggi, davanti a quest'erma severa<sup>3</sup>.

Il ricordo d'infanzia, come strategia autobiografica, si apprezza anche nei versi dell'ultima stagione. Penso ai versi centrali di *Piemonte*, una delle sue odi celebrative più note, in cui – non a caso – Carducci innesta sul tema prettamente storico-politico, risorgimentale, quello dell'infanzia maremmana, dal quale – a ben vedere – è indissociabile, ed essenziale nella definizione del poeta nazionale.

Rievocando la prima guerra d'indipendenza, l'«anno de' portenti», il 1848 e Carlo Alberto di Savoia, il Carducci cinquantacinquenne ricorda il Carducci tredicenne:

Zitat Poesie [...] Oh anno de' portenti,  
oh primavera de la patria, oh giorni,  
ultimi giorni del fiorento maggio,  
oh trionfante

3 Il tradizionale raduno si svolge sul sagrato della chiesa di Polenta, proprio davanti all'erma di Carducci, opera dello scultore Garibaldi Alessandrini, inaugurata nel 1932.

suon de la prima italica vittoria  
 che mi percosse il cuor fanciullo! Ond'io,  
 vate d'Italia a la stagion più bella,  
 in grige chiome

oggi ti canto, o re de' miei verd'anni (*Piemonte*, vv. 57-65).

La prima guerra d'indipendenza, con il fallimento dei moti rivoluzionari toscani, con la «fatal Novara», ma anche con le repubbliche mazziniane, segna la conclusione del periodo trascorso nella Maremma pisana – che oggi chiamiamo Maremma livornese o volterrana. «Quel tratto della Maremma – per intenderci e per dirla con le parole dello stesso Carducci – che va da Cecina a San Vincenzo» (*LEN*: XI, 10). In Maremma Carducci giunge all'età di tre anni: era nato nel luglio del 1835 a Valdicastello, vicino a Pietrasanta, in Versilia, nell'entroterra tra Forte de' Marmi e Lido di Camaiore. Nel '38 la famigliola segue il padre, il dottor Michele, medico condotto, a Bolgheri, frazione di Castagneto; oggi Castagneto Carducci.

## Bibliografia **Überschrift 2**

- Bibliografie** Brugnolo, Stefano, «Alcuni influssi freudiani sul tema letterario del ricordo infantile», *Il ricordo d'infanzia nelle letterature del Novecento*, a cura di Brugnolo S., Pisa, Facini, 2012, pp. 11-46.
- Carducci, Giosuè, *Opere (OEN)*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940.
- *Lettere (LEN)*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968.
  - *Rime nuove*, Testimonianze, interpretazione, commento di P.P. Trompeo e G. Salinari, Bologna, Zanichelli, 1965.
  - *Opere scelte*, a cura di M. Saccenti, Torino, Utet, 1993.
  - *Poesie*, a cura di W. Spaggiari, Milano, Feltrinelli, 2007.
  - *Confessioni e battaglie*, Edizione Nazionale, a cura di M. Saccenti, Modena, Mucchi, 2001.
  - *La Chiesa di Polenta*, Ristampa anastatica dell'Ode e del Commento di P. Amaducci, a cura dell'Accademia dei Benigni di Bertinoro, [a cura di Milvia Del Zozzo e Fabrizio Fornasari], con un saggio di P. Palmieri, Bertinoro, GE.GRAF, 2016, pp. 9-35.
- Chiarini, Giuseppe, *Memorie della vita di Giosue Carducci (1835-1907)*, Raccolte da un amico (Giuseppe Chiarini), seconda edizione corretta e accresciuta, Firenze, Barbèra, 1907.
- Martini, Alessandro, «Le “Rime nuove” di Giosue Carducci e gli idilli del quinto libro», *Architektur der Wolken. Zyklisierung in der europäischen Lyrik*

- des 19. Jahrhunderts*, a cura di R. Fieguth e Id., Bern, Peter Lang, 2005, pp. 328-343.
- Palmieri, Pantaleo, «Là dove torva l'aquila del vecchio Guido covava», in Carducci 2016, pp. 9-35.
- Pedroni, Matteo M., «“Io non voglio polemizzare co 'l Prof. De Gubernatis”. Logiche del malinteso in un carteggio carducciano», *Carducci prosatore*, Convegno organizzato dall'Università Statale di Milano, Gargnano del Garda, 29-30 settembre 2016, in corso di stampa.
- Roux, Onorato, *Illustri italiani contemporanei. Memorie giovanili autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini politici, patrioti e pubblicisti, raccolte e corredate di cenni biografici*, Edizione popolare, volume I – Letterati, Parte prima, Firenze, Bemporad, 1908.
- Veglia, Marco, «Paesaggi carducciani», *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di M.A. Bazzocchi e S. Santucci, Bologna, Bologna University Press, 2007, pp. 120-127.
- Zatti, Sergio, «Raccontare la propria infanzia», in Francesco Orlando, *Infanzia, memoria e storia da Rousseau ai Romantici*, Pisa, Pacini, 2007, pp. 275-329.